

Finale Francia '98 Un «tridente» di tenori

Dopo Italia '90 che li ha tenuti a battesimo a Caracalla, Usa '94 che li ha visti esibirsi nel concerto più prestigioso, quello di Los Angeles, i Tre tenori - Luciano Pavarotti, José Carreras e Plácido Domingo - non potevano mancare ai Mondiali di calcio di Francia '98: la sera del 10 luglio, all'antivigilia della finale, canteranno per una folla sterminata sotto la torre Eiffel. Nella lunga conferenza stampa

di ieri a Parigi, per la presentazione dell'evento fra molte battute scherzose on sono mancate frecciate polemiche, soprattutto quando qualche giornalista ha accennato al 'cachet' chiesto dal trio. Pavarotti ha esordito dicendo: «È un momento triste per parlarci di calcio. La mia squadra, la Juve, ha perso con l'Inter, il Real di Domingo è stata sconfitta, e il Barcellona di Carreras vinceva 3-1 ed ha subito tre gol in dieci minuti. Ma per i mondiali mi piacerebbe una finale Italia-Spagna, con Francia e Brasile per il terzo posto».



Wojazer/Reuters

Vela, Whitbread Corner (Usa) sempre in testa

La barca statunitense «Toshiba» dello skipper Dennis Conner è sempre al comando nella quarta tappa della Whitbread, la regata di 1.270 miglia nautiche attorno al mondo da Sydney ad Auckland. «Ef Language», l'imbarcazione di Paul Cayard (lo skipper reso famoso al pubblico italiano per le «avventure» del Moro) è scivolata nelle ultime ore dalla quarta alla settima posizione.

Sci nordico Karl Gruber vince a Passo Lavazè

L'altoatesino Karl Reinard Gruber ha vinto la 15/a «Lavazehiito» disputata a Passo Lavazè, in Trentino, sulla distanza dei 25 km skating. Con il tempo di 51'51"8, Gruber ha preceduto di 8"1 il trentino Fabio Selle, con il quale ha guidato a lungo la gara. Terzo il gardenese Martin Planker. Tra le donne successo dell'altoatesina Iris Lanz davanti a Clara Bettge e alla trentina Carla Iellici.

Australia Oggi in vasca i mondiali di nuoto

Si aprono oggi al Challenge Stadium di Perth, in Australia, i campionati del mondo di nuoto. Ma aldilà dell'aspetto meramente agonistico, questa edizione dei mondiali è segnata soprattutto dalle polemiche sul doping. Ieri dopo una clamorosa spaccatura tra i suoi dirigenti, la Federazione internazionale del nuoto ha deciso di mantenere i quattro anni di squalifica per prima positività da steroidi anabolizzanti. Il congresso straordinario della Fina ha respinto infatti la proposta del comitato esecutivo, che invece chiedeva di ridurre la sanzione a due anni, come avviene appunto in altre discipline. Intanto, Dopo l'esclusione di alcuni nuotatori russi, tra le nazionali più «chiacchierate» c'è sicuramente la Cina, paragonata addirittura da alcuni dirigenti della federazione di nuoto australiana all'ex Rdt. Ma i portavoce della federazione di Pechino, appena arrivati a Perth, hanno ancora una volta respinto con fermezza i sospetti: «La nostra federazione - ha detto il capo delegazione Shi Tianshu - ha adottato severe misure antidoping». Torniamo alle gare. Alexandr Popov, da cinque anni re incontrastato delle gare veloci dello stile libero, non abdica: «Sono più in forma che agli ultimi Europei di Siviglia» ha assicurato ieri ai cronisti. A 26 anni, con un brutto incidente alle spalle (due anni fa fu accoltellato per una strada di Mosca), il fuoriclasse russo è ancora l'uomo da battere. Qual è il suo segreto? «Il problema è più mentale che fisico - ha spiegato - Se la mente è pronta, si va ai blocchi di partenza e si fa il risultato». Dei record stavolta non si preoccupa. «Sono possibili - ha detto Popov, già primatista del mondo di 50 e 100 stile libero - ma al momento non ci penso. Non mi sono prefisso obiettivi cronometrici. Battere un record non si programma». Il russo sta ultimando la preparazione. «Mi restano da regolare due o tre dettagli tecnici» ha precisato Popov, che agli Europei conquistò quattro medaglie d'oro (50 e 100 sl, 4x100 sl e 4x100 misti). È dispiaciuto per l'esclusione per vicende di doping di alcuni suoi connazionali, primo fra tutti Vladimir Pishnenko. «È un mio grande amico e resta tale - ha detto - Per quanto mi riguarda l'ipotesi che anch'io potessi essere escluso da questi mondiali non mi ha nemmeno sfiato».

Nona vittoria consecutiva della Compagnoni nella specialità. Diecimila tifosi festeggiano

Bormio si innamora del gigante-Deborah

BORMIO (Sondrio) Questa volta Bormio non ha tradito Deborah. Dopo l'insuccesso di lunedì nello speciale, la Compagnoni torna a vincere nel gigante, la sua specialità, inanellando il suo nono successo consecutivo. Il distacco dalle altre è robusto, non enorme come ci ha abituati. Ma la classe. La semplicità e la naturalezza con le quali si impone, la confermano regina. Tanto che la Ertl, un'altra grande protagonista delle discese, e sua strenua avversaria, arriva a dire: «Speriamo che Deborah perda qualche colpo, altrimenti qui vince sempre lei e alla fine diventa tutto noioso...».

Una vittoria limpida, quella della valtellinese, una vittoria che ha avuto toni diversi nelle due manches: la prima l'azzurra l'ha conclusa con «soli» 27 centesimi di vantaggio sulla tedesca Martina Ertl e 47 sull'austriaca Anita Wachter. Un distacco giudicato dalla stessa Compagnoni troppo esiguo. E allora lo ha difeso, attaccando. Così, al termine della seconda manche, il vantaggio sulla Ertl è passato a 64/100, mentre l'austriaca è scivolata al quinto posto, lasciando la terza posizione alla connazionale Alexandra Meissnitzer (a 1'58 da Deborah). Quarta, la leader di Coppa, la tedesca Katja Seizinger. La valtellinese ha vinto sciando lungo tracciati a lei poco congeniali e questo dimostra il suo splendido stato di forma. Lo svizzero Mejnert, nella prima manche, e lo sloveno Bergant, nella seconda, avevano fissato le porte lungo linee molto arrotondate, prive di quelle angolature in cui la Compagnoni dà il massimo. Debby, nella prima parte, è stata molto controllata, senza forzare, è arrivata al traguardo con ancora potenza nelle gambe. Nella seconda è stata più esplosiva, ha lasciato di più correre gli sci.

Comunque, per le avversarie un'altra lezione. Prima di oggi, la Compagnoni aveva vinto in gigante le prime tre gare di questa stagione, le ultime quattro della scorsa e il mondiale '97 al Sestriere: un dominio cominciato il 17 gennaio 1997 a Zwiesel (Germania). Ma lo sci femminile azzurro in questa specialità, non ha rivali dal 21 novembre '96: allora, a Park City, fu Sabina Panzanini a la-

sciare alla Compagnoni il secondo posto, ripetendosi a Maribor nel gennaio '97. Poi, sul gradino più alto, sempre Deborah.

Ieri, invece, le altre ragazze italiane si sono dovute accontentare di posizioni di rincalzo. Buona la prova della Panzanini, al rientro in Coppa dopo uno stop dovuto ad un malanno ad una spalla, postumo di un incidente stradale. La meranese si è piazzata 11/a, prima italiana dopo la Compagnoni. 14/a Karen Putzer, 20/a Isolde Kostner.

Il pubblico di Bormio, circa diecimila persone, ha sorretto calorosamente tutte le azzurre, ma con la Compagnoni è stato un'altra cosa. Dalla gente è salito un boato, sia nella prima manche che alla fine.

«Quest'anno - dice Deborah - in gigante mi riesce tutto molto bene. Parto con una concentrazione diversa, mi sento più sicura e riesco a essere molto lucida e a sapere cosa fare in ogni situazione. Oggi mi sentivo più sicura di ieri, perché il gigante è la mia disciplina e nella seconda manche, veloce e con pochi passaggi difficili, ho rischiato. Anche perché - ammette - non avevo niente da perdere: avevo vinto i tre giganti precedenti e mi sentivo sicura di poter vincere anche questo». Alla Compagnoni piace la «Stelvio» di Bormio che definisce «tecnica e varia». E ha imparato a fare i conti sulle sue avversarie: «avevo un vantaggio di soli 27 centesimi sulla Ertl. Ma Martina, che può vincere perché è forte, credo che quest'anno abbia sbagliato troppe gare e quindi ero convinta che nella seconda manche non avrebbe rischiato di cadere». Quali sensazioni si provano dopo una vittoria in casa? «Vincere qui - risponde - è una gioia che non avevo provato. Già vincere in Italia è bello, ma qui lo è di più e oggi dovevo vincere, dopo la delusione di ieri. Dedico la vittoria alla Valtellina perché mi ha permesso in questi anni di migliorarmi dandomi la possibilità di allenarmi d'inverno e d'estate».

Con questa vittoria Deborah domina la classifica di specialità (400 punti, Meissnitzer 236) ed è terza (685) nella generale guidata da Seizinger (981), davanti a Gerg (770).

Bene la Panzanini 11ª Kostner solo ventesima

Tra le altre azzurre che hanno gareggiato nel gigante di ieri, buono l'undicesimo posto di Sabina Panzanini, al rientro dopo una lunga assenza per infortunio. «Sono stanca - ha detto la Panzanini - mi mancano tre mesi di allenamento, ho sciato solo tre giorni dopo Natale, ma quel poco che sono riuscita ad ottenere va più che bene. La gara ha dimostrato che non sono così lontana dalle tre, adesso sto bene, sono tranquilla dopo la gara, posso migliorare ancora molto». Isolde Kostner, ventesima, non si sente ancora in forma. «Da adesso in avanti - ha sottolineato - vorrei migliorare a gara in gara. È molto importante prima delle Olimpiadi. Dovrò portare sugli sci il lavoro che ho fatto e diventare ancora un po' più agile. Il mio appuntamento vero sarà Cortina».

Dopo due anni Alberto è 2º nel gigante di Saalbach. I complimenti di Hujara. Vince Maier

E Tomba rialza la testa

SAALBACH (Austria). Dopo una raffica di guai, insuccessi e polemiche, Tomba rialza la testa. Con una splendida prestazione nel gigante di Saalbach, conquista il secondo gradino del podio, infiammando il tifozurro e preparandosi alla riscossa. La gara è stata vinta dall'austriaco Hermann Maier, terzo un altro austriaco, Rainer Salzgeber.

Grande euforia nel clan azzurro, anche per il quattordicesimo posto di Bergamelli. Abbracci, pacche sulle spalle, strette di mano. Segno della fiducia che torna a rasserenare il clima. Tra quelli che sono accorsi a complimentarsi con Tomba, anche Guenther Hujara, il giudice con cui Albertoni era scontrato domenica.

È un Tomba raggiante quello che ha salutato i giornalisti e tifosi ai piedi della pista Zwölfelkogel di Saalbach Hinterglemm. È il Tomba che si prende la rivincita contro tutti quelli che non hanno creduto in lui, nella sua capacità di tornare ad essere tra i

grandi dello sci e soprattutto dello slalom gigante. Tomba è tornato sul podio in Coppa del Mondo dopo due anni esatti - 6 gennaio 1996, a Flachau, sempre in Austria - dall'ultima volta. In mezzo, un mese dopo Flachau, c'era stata però la medaglia d'oro vinta in gigante ai mondiali di Sierra Nevada dopo, con una mitica doppietta, conquistò l'oro anche in slalom speciale.

«Chi non ci credeva - dice Tomba - chi pensava che in gigante non sarei mai più tornato sul podio, evidentemente si è sbagliato. Eppure non ci voleva molto a capirlo. Le ultime gare sono state in continua progressione sino al quinto posto di qualche giorno fa a Kranjska Gora. E in Alta Badia, prima di Natale, poteva già essere un podio e molto probabilmente una vittoria».

Attorno a Tomba sotto il podio si stringono tutti gli uomini del suo staff con l'allenatore Flavio Roda in testa. Sono momenti di grande entu-



Deborah Compagnoni vittoriosa nel gigante di Bormio

sismo ma anche di grande commo-

zione. «Ho fatto un lavoro molto duro - racconta Tomba - per risalire la classifica in slalom gigante dove ero finito dopo i primi 30. Ma pochi si ricordano che l'anno scorso mi ero fatto male proprio all'inizio della stagione e poi non ho più praticamente gareggiato. Solo Flavio e quelli del mio staff sanno tutto il lavoro che ho fatto e che ha dato evidentemente i risultati sperati». «Anzi quando dicevo nei giorni scorsi - continua il campione italiano - che in gigante ormai mi sentivo di andare addirittura meglio che in speciale, molti non mi credevano ma è proprio così. Certo, in speciale sento sempre di andare bene tanto che quasi mi pare a volte di non aver bisogno di allenarmi. Ma è il gigante in questo momento la gara che mi dà maggiori soddisfazioni».

Poi arriva Guenther Hujara, che si presenta a Tomba con un sorriso largo così e gli stringe la mano. Tomba

ricambia ma lancia una frecciatina al padre-padrone di ogni gara di Coppa del Mondo. «Yesterday water, today wind», gli dice Tomba in un incerto inglese per fargli capire - che anche in questa gara c'erano cose che non andavano: un vento che ha disturbato moltissimo nella parte alta della prima manche, mentre a Kranjska Gora si era gareggiato su un fondo con neve tanto fradicia da essere quasi acqua.

I complimenti Tomba li fa solo a se stesso e al proprio staff. Unica eccezione, è Hermann Maier, il vincitore della gara con un distacco strepitoso di 2"44, l'uomo che dopo 28 anni sta per riportare la Coppa del Mondo in Austria. «Maier in questo momento ha una marcia in più. Lui di mestiere fa il muratore - dice Tomba - e si vede che sotto i suoi sci ha messo un cemento speciale. Ma vedremo più avanti. Probabilmente in questi anni si è studiato le mie gare in gigante di qualche tempo fa...».

Basket. Il tecnico esonerato per i brutti risultati. Scavolini affidata al vice Bizzozzi

Pesaro, liquidato Vujosevic

BOLOGNA. Non ci sono più i luoghi comuni di una volta: anche un allenatore che mangia il panettone può essere fatto a fette. Subito dopo. È successo ieri a Dule Vujosevic, corpulento coach di Pesaro, sollevato con qualche fatica dall'incarico. A sostituirlo, il suo vice: Stefano Bizzozzi. Che l'anno passato salvò la Scavolini dall'A2 dopo essere subentrato a Tonino Zorzi. Il trentottenne Bizzozzi pare la conferma umana di un vecchio precetto del santone Dado Lombardi: gli assistenti vanno cambiati due volte l'anno, sennò rischi che ti seghino la panchina.

In realtà, il suo avvenire è l'unico atto limpido - dovuto, o quasi - di una tragicommedia ormai ingovernabile. Del dissolvimento progressivo e inarrestabile di una piazza centrale del nostro basket.

Pesaro non è una città facile, cestisticamente parlando. Non lo è mai stata per gli avversari, specie quando il teatro dei biancorossi era il vecchio, stretto, umido hangar di viale

dei partigiani. Non la è per chi quei colori veste, o dirige. Merito o colpa di Valter Scavolini, che a quest'angolo di Romagna (l'appartenenza alle Marche è solo un'ipotesi cartografica) ha dato da quasi trent'anni anima e dignità di capitale. E ai suoi tifosi - specie a quelli organizzati - un orgoglio caldissimo al limite dell'invadenza. Sino a sfiorare la coesistenza negli anni d'oro dell'era componibile: due scudetti, due Coppe Italia, una Coppa delle Coppe. Ora assisi in una nuova casa, il miracoloso Palas di via Gagarin. Novemila comodi posti, settemila dei quali sempre occupati dagli abbonati.

Nessuno ne ha altrettanti in Italia, i prezzi bassi sono un discriminante solo apparente.

Il filo rosso delle tante tessere è però l'unico punto di contatto tra il passato e il disastroso presente. Da due stagioni la Scavolini rema scomposta là dove l'aria ha meno ossigeno, specie per le nobili decedute. Ma se un anno fa i risultati ave-

vano un padre certo - il disimpegno annunciato di Scavolini, una campagna acquisti conseguente - il 2/14 di questo campionato è figlio di molti. Forse di nessuno, dunque. Genitori nobili e sfuocati, comunque, agli errori dei quali il tecnico d'emergenza («Non ho la bacchetta magica, prometto solo serio lavoro») dovrà tentare di porre rimedio. Per guadagnarsi stavolta una conferma. E recuperare il tifo, almeno quello non adulterato.

La cronaca recente spera di non essere storia. Di fermarsi sulla soglia di una retrocessione difficilmente prevedibile qualche mese fa, che avrebbe senz'altro conseguenze clamorose. Definitive. Tutto comincia l'estate scorsa proprio con l'ingaggio di Vujosevic. La stessa età del suo successore, passaporto jugoslavo, glorie antiche in patria e recentia Pistoia.

Abbastanza per convincere Scavolini ad accordargli un buon contratto (tre anni, duecento milioni a stagione) e a conferirgli l'impegno

di riportare Pesaro in Europa: «È l'uomo giusto - così il presidente, allora - per aprire un nuovo ciclo e valorizzare i giovani». Il passo successivo è un mercato scoppiettante. Prima il cavallo di ritorno Eposito, strappato all'Nba, poi l'estro dell'ala francese Bonato, quindi le scelte di americani referenziati come Guibert e Fontaine. Una buona squadra, presto devastata dagli infortuni. Guibert si rompe in ritiro e deve ancora rientrare. Booker sostituisce il deludente Fontaine ma va ko nella gara d'esordio. Il play Rossi e l'ala Conti cedono a inizio novembre. Insieme ai nervi, in simultanea, dell'allenatore e di Eposito. Che scappa a Pistoia. Neanche l'arrivo della stella Todd Day, domenica scorsa contro Reggio Emilia, partorisce la svolta. E siamo all'oggi, ai quattro punti in classifica, alla cacciata di Vujosevic: ottimo pittore, con una tavolozza ricca ma fragile, nella cornice sbagliata.

Luca Bottura

Uno studio francese in favore dell'azzurra

Legale della Pezzo a Parigi «Inesistente il suo doping»

PARIGI. Trasferta parigina per l'avvocato di Paola Pezzo Agostino Guardamagna. Nella speranza di convincere dell'innocenza dell'olimpionica di mountain bike la commissione d'indagine che oggi potrebbe decidere un rinvio dell'atleta alla disciplina della federazione e che finora non l'ha convocato, il legale è andato in Francia a cercare sostegno alle teorie scientifiche di un altro componente del collegio di difesa, l'endocrinologo Guido Norbiato.

Secondo il prof. Norbiato, il nandrolone, la sostanza individuata nelle urine dell'azzurra dal laboratorio di Chateaux-Malabry in seguito al controllo del 6 settembre scorso ad Annecy, può essere prodotto naturalmente dalle donne durante il ciclo, con picchi simili a quelli rilevati.

Guardamagna ha incontrato un ex collaboratore dello stesso laboratorio, il dottor Dehennin, che in collaborazione con il belga Merelbeke sta per pubblicare uno studio

che confermerebbe le tesi di Norbiato. È una copia di questo studio che l'avvocato vorrebbe ora avere l'opportunità di presentare alla commissione presieduta da Giuseppe Porpora.

«Ovviamente non posso impormi - ha confermato ieri pomeriggio l'avvocato - ma domani (oggi, ndr.) invierò per fax alla commissione tutte le conclusioni che abbiamo raccolto».

Guardamagna è ottimista. Anche perché a Parigi ha incontrato la sua collega francese Patricia Moyersoen che difende gli atleti del Paris Saint Germain (la squadra francese coinvolta in alcuni casi di doping) protagonisti di vicende simili a quella della Pezzo.

In particolare, per il judoka Djanel Bouras la Moyersoen ha convinto la disciplina della federazione francese di judo a rinviare di quattro mesi il giudizio, proprio per l'esigenza di un approfondimento scientifico dell'intera vicenda.